

Meccanica, la crisi rompe l'ingranaggio Ma l'export la salva

Bonomi rilancia: «Un'Anima per l'Italia»

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

La crisi si affaccia anche dove il cielo è più blu. La meccanica, settore trainante del made in Italy, fa i conti adesso con una battuta d'arresto nella produzione dopo l'accelerazione dei primi sei mesi. Uno stop compensato però da un export ancora in aumento, secondo le stime 2012. Un anno a due velocità, dunque, per la meccanica, secondo la panoramica presentata ieri all'assemblea dei soci Anima, la federazione delle associazioni nazionali dell'industria meccanica varia ed affine. «La meccanica ha un valore intrinseco, un legame col territorio che ci rende forti ed eccellenze che il mondo ci invidia. Anche di fronte a questa crisi, senza dimenticarci chi siamo, da quale mondo veniamo e dove siamo in grado di arrivare, possiamo affrontare il futuro con speranza, con la determinazione che ci contraddistingue e l'ottimismo che fa parte del Dna di ogni imprenditore», ha detto il presidente Sandro Bonomi, lanciando un manifesto per la «competitività» delle imprese per dare «Anima all'Italia». Tre-

dici punti, dai costi della burocrazia alla pressione fiscale, ai costi dell'energia. «Il mondo va ad una velocità sempre maggiore - ha detto Bonomi - e solo chi è in grado di tenere il passo giusto riesce a competere». Ne è convinto anche il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano: «Condivido la frustrazione di non vedere adeguatamente riconosciuta la partecipazione delle imprese allo sviluppo economico del Paese, soprattutto in questo momento. Cosa dobbiamo fare? Mai smettere di pedalare, partiamo da qui», ricordando che oggi la Commissione Europea, «su input del commissario italiano Tajani pubblicherà una nuova comunicazione sulla politica industriale europea». «Dobbiamo lavorare perché sia fatta propria al meglio dall'Italia», ha aggiunto prima di partire per Roma per il confronto a Palazzo Chigi sulla legge di stabilità. A «colpire» la meccanica è il mercato interno, mentre l'export rimane l'ancora di salvezza per molte aziende. Esaminando le voci congiunturali di consuntivo 2011, in ribasso rispetto al pre-consuntivo di dicembre 2011, si evidenzia un dato di produzione stabile

rispetto al 2010 (0,4%), mentre le previsioni per l'anno in corso sono di un lieve decremento (-0,3%). Positivo l'export (+2,8%) e anche per il 2012 è atteso in ulteriore aumento (+2,1%). Il 57% dell'intera produzione è ormai destinata alle esportazioni. L'occupazione resta la nota «più dolente»: rispetto al 2010 ha subito nel 2011 una contrazione (-1,7%) mentre dovrebbe mantenersi su livelli costanti nel 2012. «Complici la stretta creditizia, i mancati pagamenti da parte delle Pa, l'elevata pressione fiscale, le nostre aziende finiscono per arenarsi nelle sabbie mobili della stagnazione», spiega Bonomi: «Unica valvola di sicurezza è ancora una volta l'export».

Ma la meccanica resta il punto di forza del made in Italy. Lo sottolinea con convinzione il professor Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison, che in uno studio sui benchmark, evidenzia come la nostra meccanica spicchi nelle classifiche mondiali del Wto, con un valore aggiunto rilevante e 74 miliardi di euro di surplus commerciale con l'estero nel 2011. Un modello per la nostra economia. Con gli ingranaggi giusti per pedalare. E andare lontano.

La produzione crolla nel secondo semestre, ma il settore trainante del made in Italy resiste grazie all'estero. Squinzi: continuare a pedalare

